XXI edizione dei Giochi invernali a
VANCOUVER

La disfatta

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A WHISTLER

Il principe se la prende comoda, a 17 secondi dal primo, ma va bene lo stesso. C'è chi ha fatto molto peggio, del resto, su questa resistibile pista di Creekside. Per esempio l'indiano Jamyang Namgial arriva mezzo minuto dopo, Marino Cardelli di San Marino con 23" di ritardo, ossia un'era geologica, ma almeno restano in piedi. E poi lui, Hubertus von Hohenlohe, figlio di Ira von Fustenberg, ultimo rampollo degli Hohenzollern, mica è nato per fare lo slalom. Scia col Messico, dove il padre riparò per sfuggire a Hitler, e si è già prenotato per il mondiale di Garmish 2011, ci arriverà a 52 anni. Uno così figurarsi se si suda tra neve e palestra, infatti ha fatto quattro olimpiadi e dodici mondiali senza allenarsi praticamente mai. Di mestiere, diciamo così, fa il cantante folk e alla terza settimana ci arriva abbastanza agevolmente, tra Marbella e il Liechtenstein, ogni tanto nel suo castello tra le alpi che pare un depliant. Quando scende l'ultimo dei 103 iscritti, ha più microfoni e telecamere intorno del vincitore che è lo svizzero Carlo Janka, 24 anni, mondiale in Val d'Isere nel 2009 tra le porte strette, debuttante alle olimpiadi: gran campione e tipo tosto, niente da dire, ma vuoi mettere l'appeal del principe. Sul podio, al suo fianco, due ragazzoni dai fiordi norvegesi: Kjetil Jansrud e Aksel Svindal, e se vi sembrano cognomi vichinghi dovreste vederli come si piegano a fil di neve con corpi da gladiatori, domando a zig-zag quintali di muscoli e tendini. Il gigante, d'altronde, sta più o meno allo sci come il solfeggio al pianoforte, quindi tutti lo vogliono e lo possono fare. Oltre al principe, infatti, si iscrivono pachistani, indiani, cinesi, senegalesi, libanesi, israeliani e anche uno delle Cayman, Dow Travers. I migliori sono naturalmente di un altro pianeta, ma vengono giù tutti insieme, quindi è come se in una gara di Formula 1 ci fossero in pista anche utilitarie e Suv.

Il risultato è che la gara, divisa in due manche, dura mezz'ora nel primo caso, il tempo che scendano i primi trenta. E altrettanto nella seconda parte, solo che si invertono le parti e quindi quelli che contano sono gli ultimi venti minuti. È vero che gli ultimi a scendere trovano la neve peggiore, triturata da decine di sci, ma i purosangue vincono anche con gli occhi bendati. L'Italia ne ha uno, o almeno così si sospetta. Perché Massimiliano Blardone è uno dei tanti azzurri predestinati che aspettano, e fanno aspettare, il loro momento. Anche ieri pareva che ce la potesse fare, a prendere questa benedetta medaglia che per lo sci è ormai una foglia di fico, o sarebbe, dipende se le nostre quattro ragazze stamattina riusciranno a non fallire l'ultimo colpo. Max che chiude la prima manche a 20 decimi da Janka, quarto a un soffio, con gli altri già fuori gioco, Simoncelli 17°, Ploner 20° e Moelgg 24°, tanti saluti al poker di moschettieri italiani. Max che poi si perde, come spesso gli succede, e nella seconda manche scivola all'11° posto, a 1'52" dal vincitore. «Ha numeri da grande ma pensa troppo, ci pensa troppo quando sta lassù al cancelletto» dice un addetto ai lavori, per sintetizzare i turbamenti dell'ormai non più troppo giovane Blardone (anni 31) che vive a Pallanzeno, ma viene da Domodossola e non ha mai fatto mistero di sentirsi ancora molto "insubro", da Insubria, quella terra che un tempo stava tra il Po e i laghi prealpini. Peccato per Max che ha appena vinto il gigante in Badia, in coppa del mondo, e che da insubro gradisce certamente il verde dei popoli padani almeno quanto il bianco della neve su cui, ancora una volta, il suo momento è slittato via sul più bello.❖

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La delusione di Massimiliano Blardone al termine della seconda manche dello slalom gigante di ieri

Il Gigante azzurro è diventato un nano

Lo svizzero Janka vince uno slalom amaro per l'Italia. Blardone chiude 11° Ancora più indietro Ploner, Simoncelli e Moelgg. Oggi tocca alle ragazze

In breve

Pattinaggio, quinto posto per la coppia Faiella-Scali

Federica Faiella e Massimo Scali hanno chiuso al quinto posto la gara di pattinaggio di figura a coppia. L'oro è andato ai canadesi Tessa Virtue e Scott Moir davanti agli americani Meryl Davis e Charlie White bronzo ai russi Oksana Domnina e Maxim Shabalin.

Enrico Fabris non sta bene e rinuncia ai 10mila metri

Enrico Fabris rinuncia a gareggiare nei 10.000 metri. Il campione olimpico di Torino che a Vancouver è finito nelle retrovie sia nei 5000 che nei 1500 ha rinunciato alla gara dei 10mila per una indisposizione.